

Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "R. Massa"
Scuola di Dottorato in Scienze Umane



Giornate di Dialogo dei Dottorandi

III edizione - 29 Maggio 2014

Pubblicazione curata da:
Nicoletta Businaro, Andrea Mangiatordi, Francesca Oggionni,
Antonella Pezzotti, Emanuele Serrelli, Alessia Vitale

Questo libro raccoglie gli abstract presentati dai Dottorandi della Scuola di Dottorato in Scienze Umane in occasione della III edizione delle Giornate di Dialogo dei Dottorandi, svoltasi il 29 maggio 2014 presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca.

Il Dottorato di Ricerca è un'istituzione di fondamentale importanza per la vita di un Dipartimento universitario. La creazione di occasioni di dialogo, confronto e scambio tra i diversi soggetti che prendono parte ai processi di pensiero, ricerca e formazione accademica può accrescerne il valore scientifico; al contempo, l'interdisciplinarietà, che caratterizza in particolare il Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione, viene assunta come risorsa da valorizzare.

La condivisione di ragionamenti e domande nonché di programmi e metodi di ricerca tra dottorandi, assegnisti, ricercatori e docenti, afferenti a settori disciplinari diversi, ma tra loro interconnessi, ha mostrato il proprio potenziale generativo.

Le Giornate e questo libro si pongono, dunque, come occasioni di "disseminazione" interna delle linee e dei temi di ricerca presenti all'interno del Dipartimento, aprendosi a prospettive future.

L'eterogeneità degli abstract, in termini di contenuti e forme, riflette la possibilità offerta ai dottorandi di scegliere liberamente le modalità di presentazione dello stato dell'arte dei propri percorsi di ricerca.

È possibile ricondurre i contributi nelle seguenti tipologie:

- review della letteratura e presentazione di un'idea o domanda di ricerca: inquadramento dell'argomento scelto all'interno degli approcci, degli studi, delle teorie, delle prospettive disciplinari disponibili in letteratura, finalizzato ad argomentare un'idea o domanda di ricerca;
- work in progress: presentazione della ricerca in corso, illustrando in particolare l'impianto metodologico scelto;
- ricerca in stadio avanzato: presentazione e discussione dei risultati più significativi della ricerca in relazione a obiettivi, ipotesi di partenza e letteratura di riferimento.

Il Dottorato di Ricerca è un percorso formativo.

Questo libro, nel documentare un'esperienza di *learning by doing*, permette di riconoscere i diversi livelli di ricerca raggiunti, ma soprattutto di stimolare la tensione alla sperimentazione e a ulteriori approfondimenti e apprendimenti.

L'iniziativa è stata ideata, organizzata e condotta da un gruppo di assegnisti del Dipartimento:

Nicoletta Businaro, Silvia Cescato, Barbara Girani De Marco, Alessandra Lazazzara, Stefano Malatesta, Andrea Mangiattordi, Francesca Oggioni, Antonella Pezzotti, Emanuele Serrelli, Francesca Strik Lievers, Alessia Vitale.

Indice

Studio pilota sull'apprendimento della lettura e della scrittura di bambini sordi nella scuola bilingue Centre Effatà di Saaba/Ouagadougou <i>Pietro Celo</i>	5
Accogliere la creatività a scuola <i>Letizia Della Zoppa</i>	7
Per una ridefinizione paradigmatica in pedagogia: dall'antropocentrismo al post-umanesimo <i>Alessandro Ferrante</i>	9
L'incontro nella pratica tra sapere medico/sanitario e sapere pedagogico <i>Maria Benedetta Gambacorti-Passerini</i>	10
Immaginare la formazione. Una narrazione per costruire conoscenza di e in formazione con futuri educatori <i>Federica Jorio</i>	12
Genitori, desiderio e gesto educativo <i>Stefano Landonio</i>	14
Ricerca in didattica della matematica: uno studio di caso <i>Silvia Costanza Mantovani</i>	16
“Stuck in a moment”, ovvero, quando il campo non (R)accoglie <i>Monica Marinoni</i>	18

Creatività, competenze socio emotive e disturbi dello spettro autistico <i>Stefania Molteni</i>	20
Esperienze e processi di conoscenza dei bambini nei Centri per Bambini e Famiglie <i>Tiziana Morgandi</i>	22
Mappe per un Mondo Giocoso: Creatività, Reti e Mondi Possibili <i>Luca Morini</i>	24
La giustizia e l'ingiustizia a scuola: i vissuti e le rappresentazioni degli insegnanti in relazione agli studenti nelle quotidiane pratiche educative e didattiche in classe <i>Germana Mosconi</i>	26
Padri che leggono ai figli <i>MariaElena Scotti</i>	28

Studio pilota sull'apprendimento della lettura e della scrittura di bambini sordi nella scuola bilingue Centre Effatà di Saaba/Ouagadougou

Pietro Celso

pietro.celo@unimib.it

La ricerca prende le mosse dal desiderio di analizzare preliminarmente un recente contesto educativo, in una zona particolarmente isolata dell'Africa occidentale, il Centre Effatà L. Pavoni di Saaba nel Burkina Faso per un confronto fruttuoso con le prassi di insegnamento della lettura e della scrittura nei bambini sordi italiani che utilizzano la lingua dei segni.

L'analisi di inquadramento dell'ambiente sociale ed educativo, sulla scorta di Kamei 2006 e Nyst 2010 mostra un contesto plurilinguistico tipico della zona subsahariana dell'Africa occidentale dove la maggioranza della popolazione udente è bilingue (nel nostro caso: moore e francese) e i bambini sordi vivono una esperienza di educazione alla lettoscrittura in francese mentre i segni sono americani e la lettura labiale è in francese.

La didattica della letto scrittura è legata alla traducibilità intersemiotica fra sistemi di simboli: da una parte i suoni e dall'altra i grafemi della lingua vocale a cui si riferiscono. Nel caso di bambini sordi proprio questa traducibilità può essere un problema.

Dopo aver osservato la prassi educativa degli insegnanti della scuola Centre Effata di Saaba Ouagadougou e il metodo globale proposto ai bambini sordi e udenti si è approfondita la ricerca analizzando la totalità del gruppo di 75 bambini, di età variabile e iscritti alle classi 1 e 2 elementare, la maggioranza sordi profondi non protesizzati e istituzionalizzati, e un sottoinsieme di udenti che utilizza la Lingua dei Segni come strumento naturale e diretto per comunicare in questa scuola bilingue. Tutti i bambini individualmente sono stati sottoposti alle matrici colore di Raven per testarne le competenze cognitive e successivamente, ad un test di lettura e scrittura bastato sulle immagini del testo in adozione. Il test è stato elaborato concordemente con le insegnanti della scuola e i risultati confrontati con le valutazioni scolastiche ordinarie per la lingua francese.

Su un numero variabile di items (10 per la prima elementare e 15 per la seconda) si è posta una analisi quantitativa degli errori occorsi e qualitativa della tipologia di grafia (disegno, prevocalica, vocalica/sillabica) in ordine alle osservazioni di Ferreiro Teberosky.

I risultati preliminari dello studio pilota che andranno confermati attraverso la nuova somministrazione del test (28 aprile) al campione mostrano difficoltà nel processo intramorfico, la mancata comprensione in lingua dei segni del concetto, rende difficoltoso il processo e rallenta l'apprendimento della lettura. Anche l'uso del carattere corsivo minuscolo in maniera esclusiva non sembra giovare all'apprendimento della scrittura.

Il confronto tra i risultati del test di novembre e quelli elaborati in maggio mostrerà che un approccio alla didattica della lettura e della scrittura che escluda il processo intramorfico privilegiando solo la dattilologia e la riproduzione meccanica dei grafemi sia poco utile all'apprendimento della letto-scrittura.

Accogliere la creatività a scuola

Letizia Della Zoppa

l.dellazoppa@campus.unimib.it

Definizione Teorica: L'ideazione di questo studio di ricerca parte da un'attenta analisi della letteratura e si focalizza sulla definizione di creatività come raggiungimento di un equilibrio tra aspetti di originalità e aspetti di pertinenza al contesto - concetti che compaiono nella letteratura dedicata rispettivamente come originality/novelty e usefulness/appropriateness/value. L'adozione di tale definizione come punto di partenza per la ricerca comporta l'accettazione di una dimensione sociale della creatività: le ideazioni/le produzioni creative sono soggette ad un giudizio sociale all'interno del contesto specifico in cui nascono e su cui avranno effetto. La comprensione del valore e dell'accettazione o meno della creatività in un qualsiasi contesto non può quindi prescindere da una comprensione di come proprio in quel contesto vengono declinati e giudicati sia gli aspetti di novità, ma forse soprattutto gli aspetti di funzionalità e pertinenza.

Contesto: La raccolta dei dati avverrà nella scuola primaria e coinvolgerà i bambini dalla prima classe del ciclo fino all'ultima (6-11 anni), i loro insegnanti e marginalmente i genitori dei bambini. La scelta di posizionare lo studio dentro il contesto "Scuola" porta con sé l'esigenza di indagarne tali aspetti. Si è pensato che l'indagine dovesse focalizzarsi sulla figura degli insegnanti che, rappresentano il "gruppo" di riferimento in grado di trasmettere ai bambini i limiti sia per originalità che pertinenza, agiscono da gatekeeper attraverso l'attribuzione di una valutazione positiva-negativa.

Studio: Il progetto di ricerca si compone di due differenti progetti di studio che si avvarranno sia di metodi quantitativi (studio 1) che di metodi qualitativi/quantitativi (studio 2).

Il primo studio verrà effettuato sui bambini della scuola primaria indagando l'esistenza di una relazione tra creatività, ansia, aspetti emotivi e autostima nei bambini, attraverso specifici test standardizzati. Allo stesso modo verrà chiesto agli insegnanti di compilare delle check list (CBCL e ACL) sul comportamento del bambino. Ai genitori verrà chiesto di compilare la CBCL.

Il secondo studio avrà come punto di interesse le teorie implicite sulla creatività degli insegnanti: attraverso la somministrazione di un questionario con domande aperte appositamente costruito e l'utilizzo della ACL per stendere il profilo dell'alunno ideale.

Obiettivi: Lo scopo degli studi è, per il primo studio quello di identificare la natura della relazione ansia-creatività/emotività-creatività e autostima-creatività, ipotizzando un'inversione di tendenza intorno agli 8 anni, come documentato in letteratura.

Lo scopo del secondo studio è quello di comprendere sia come la creatività viene vista dagli insegnanti, sia come vengono valutati quei comportamenti generalmente associati ad essa. Ci si aspetta che, anche in presenza di una valutazione positiva della creatività, vi sia però una valutazione negativa dei comportamenti.

Per una ridefinizione paradigmatica in pedagogia: dall'antropocentrismo al post-umanesimo

Alessandro Ferrante

a.ferrante2@campus.unimib.it

Tra Ottocento e Novecento ha iniziato a sgretolarsi la principale cornice paradigmatica della tradizione occidentale, costruita su una visione human-centered. Tramite essa l'uomo è concepito come un ente unico, speciale, privilegiato, che in virtù di una sua presunta centralità e supremazia ontologica, epistemologica ed etica si sente in diritto di signoreggiare sul non umano (animali non umani, ecosistemi, prodotti artificiali). Il tramonto dell'antropocentrismo umanista tuttavia è un processo ancora oggi inconcluso. Tale paradigma, nonostante versi in una profonda crisi, esercita resta pur sempre un'egemonia culturale. Ci si trova dunque in una fase di transizione alquanto complessa e delicata, in cui l'umanesimo non è ancora del tutto finito e il nuovo non si è ancora compiutamente realizzato.

Attraverso un'indagine di natura teorica, nella ricerca che ho condotto in questi anni di dottorato mi sono interrogato su quali siano le implicazioni pedagogiche della crisi dell'antropocentrismo umanista in uno scenario dominato dalla tecno-scienza. Mi sono soffermato in particolare sul rapporto tra il declino dell'umanesimo e il disagio in cui oggi versa gran parte del mondo dell'educazione, il quale è fermamente radicato in presupposti antropocentrici e umanisti. Sembra infatti che vi sia nell'ambito pedagogico un'estrema difficoltà a individuare uno specifico oggetto di ricerca. Difficoltà che si ripercuote anche nei professionisti della formazione, i quali faticano a identificare con chiarezza il proprio oggetto di lavoro. La mia ipotesi è che in una società globalizzata e ipertecnologica, a tratti già post-umana, contrassegnata da incessanti mutamenti e da una profonda crisi ecologica, tale oggetto (di ricerca e di lavoro) non possa più essere l'uomo.

La mia proposta consiste dunque nell'impiegare una prospettiva post-umanista per ridefinire l'oggetto della pedagogia nell'età della tecnica. Il post-umanesimo permette di modificare l'unità di analisi di una data disciplina. Applicato in pedagogia, significa che l'oggetto di tale sapere non è più l'uomo, ma un complesso intreccio di umano e non umano che determina effetti di ordine formativo.

L'incontro nella pratica tra sapere medico/sanitario e sapere pedagogico

Maria Benedetta Gambacorti-Passerini

m.gambacortipasserin@campus.unimib.it

Il mio progetto di ricerca di Dottorato vuole indagare l'incontro nella pratica tra sapere pedagogico e sapere medico/sanitario. L'ambito della psichiatria e della salute mentale, quale disciplina specifica del sapere medico, è parso particolarmente significativo per l'esplorazione dell'oggetto di studio: progettando, infatti, una ricerca basata sulla strategia del case study in due contesti che si occupano di psichiatria e salute mentale, è stato possibile individuare specifici servizi in cui professioni educative e sanitarie condividono dichiaratamente la pratica lavorativa.

La cornice teorica del progetto ha esplorato il rapporto pratica-sapere all'interno delle scienze occidentali, in particolare in medicina e pedagogia, per poi passare ad approfondire il tema della "pratica": si è tentato di indagare il ruolo dell'esperienza all'interno della costruzione della conoscenza e della propria professione, riferendosi al legame che sussiste tra sapere e prassi (Bourdieu, Wenger, Fabbri, Schon, Arendt, Sennet, Jedlowski...).

Il progetto si inserisce all'interno di un approccio qualitativo alla ricerca, basato su un paradigma di ricerca ecologico, presentato da Mortari (2007). Il metodo narrativo e quello fenomenologico sono parsi particolarmente adeguati per esplorare la traiettoria di ricerca, costruita secondo la strategia dello studio di caso (Yin, Hesse-Biber & Leavy).

Seguendo tale linea metodologica, sono stati individuati due contesti, ritenuti significativi per esplorare la traiettoria di ricerca. In essi sono state messe in atto tre fasi, caratterizzate da tre diversi strumenti:

- L'osservazione etnografica, strumento tipico dell'antropologia, utilizzato anche nella ricerca educativa (Bove, 2009; Van Manen, 1990): circa quattro mesi sono stati dedicati all'osservazione del contesto, per conoscerne dall'interno le strutture fondamentali.
- La proposta, rivolta ai partecipanti, di creare un collage (Banks 2007; Biffi 2013; Butler-Kisber 2010; Knowles & Cole 2008; Reavey 2011; Stanczak 2007) focalizzato a indagare la loro rappresentazione circa l'incontro tra professionisti diversi nel contesto.

- L'intervista singola semi-strutturata (Atkinson 2002; Brenner 2006; Kanizsa 1998;) per approfondire quanto emerso dal collage e indagare quanto i partecipanti dichiarano riguardo la traiettoria di ricerca.

Relativamente all'analisi del materiale si sta valutando la possibilità e l'utilità ai fini della ricerca, di utilizzare un software per l'analisi di dati qualitativi (N-Vivo o Maxqda). Tali programmi, che non sostituiscono il pensiero del ricercatore, consentono però un'ottimale archiviazione del materiale raccolto, anche visuale, permettendo di lavorare relativamente alla dimensione linguistica e sintattica delle narrazioni e dei discorsi. Dunque, tali programmi potrebbero aiutare il ricercatore nel lavoro di analisi, che rimarrà coerente con la tipologia di ricerca qualitativa scelta, in un paradigma ecologico e naturalistico.

Immaginare la formazione. Una narrazione per costruire conoscenza di e in formazione con futuri educatori

Federica Jorio

f.jorio@campus.unimib.it

Il mio progetto indaga l'idea di formazione dal punto di vista di un gruppo di studenti al primo anno di Scienze dell'Educazione dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca; il fine è quello di contribuire alla costruzione di conoscenza e di consapevolezza rispetto alla relazione con la formazione da parte di futuri professionisti del settore, ipotizzando che una riflessione sulle proprie teorie implicite e latenti, innescata dall'esplorazione del proprio immaginario, contribuisca alla costruzione di un apprendimento teorico-prattico spendibile nelle future pratiche.

Adottando una prospettiva narrativa sull'oggetto di indagine, l'interesse è volto alla costruzione di conoscenza sulla formazione, mediata da metodi qualitativi, metodologie e strumenti visuali.

I sette individui volontari hanno partecipato ad un percorso laboratoriale di nove incontri, inteso a disvelare il concetto di formazione a partire dalla loro prospettiva personale, comprensiva di conoscenze di tipo formale o meno (derivate dallo studio, da informazioni da canali diversamente mediati) e specificamente connesse alle esperienze di vita di ognuno (conoscenza autobiografica).

Il laboratorio è stato inteso come luogo di attraversamento di tappe metodologiche, che consentissero di esplorare l'oggetto mediante strumenti di emersione di tipo visuale – selezione di immagini, produzione di disegni di mappe per costruire infine narrazioni audiovisive derivate da frammenti cinematografici estratti da film –, di analisi (dispositivi deittici “ibridi” e le stanze, ispirati a, e suggeriti da, la clinica della formazione) e di costruzione dell'immaginario relativo alla formazione comportato dagli studenti.

L'esperienza laboratoriale è ora conclusa; l'analisi dell'esperienza e dei suoi prodotti narrativi saranno i contenuti della restituzione finale che ho inteso come report di tipo narrativo multi-livello. Infatti, da un lato, ho deciso di riportare l'esperienza di ricerca in formato narrativo, a partire dall'esplicita dichiarazione del mio posizionamento epistemico, come assunzione di

responsabilità per quanto riportato e come indicazione esplicita della prospettiva dalla quale viene raccontata la ricerca. In secondo luogo, la scelta in senso narrativo ha comportato la decisione di dedicare uno spazio digressivo alla mia biografia formativa come contributo a supporto delle decisioni prese in relazione all'oggetto e al metodo di indagine.

Dall'altro lato, all'interno di una cornice narrativa come modalità di restituzione della ricerca, lo stesso percorso laboratoriale ha previsto la costruzione di narrazioni di tipo visuale cross-mediale sulla formazione da parte dei suoi partecipanti.

L'indagine quindi si può descrivere come una narrazione di narrazioni centrate sull'idea di formazione degli educatori-formatori: un meta-percorso di ricerca a livello metodologico (narrazione di narrazioni) e concettuale (la formazione - per soggetti - in formazione).

Genitori, desiderio e gesto educativo

Stefano Landonio

s.landonio1@campus.unimib.it

Ricorre sovente nella letteratura pedagogica riflettere sulle specificità dell'essere genitori.

L'indagine seguente parte dal presupposto che è possibile rendere più consapevole la pratica genitoriale, a partire da una riflessione sui desideri e gli impliciti che animano l'azione del genitore nei riguardi dei propri figli, rispetto alle quotidiane difficoltà che essi incontrano.

Con questi obiettivi la ricerca promuove un percorso di apprendimento attraverso la costruzione di una comunità di genitori, allestendo e sostenendo per essi dei dispositivi riflessivi.

A livello teorico si tratta di comprendere il gesto educativo del genitore, caratterizzato da uno specifico mandato intenzionalmente differente da altre figure professionali in ambito formativo. I genitori di figli adolescenti sembrano essere il campione di riferimento adeguato: è in questo periodo che iniziano ad emergere, all'interno del contesto familiare, le discrepanze rispetto alle scelte personali più o meno condivise dei figli.

Si rende inoltre evidente come il desiderio del genitore viene di volta in volta promosso, modulato, frenato. Dargli valore è stringere un fitto dialogo con la psicoanalisi, nel ricercare quali saperi possono concorrere a dare corpo all'azione pedagogica.

La letteratura in questo è molto ricca, pertanto si tratta di esplorare i codici viventi e riconoscere le peculiarità del codice affettivo materno e paterno come primo passo verso un'analisi più sistematica dell'inconscio, preso come metafora nella possibilità di leggerlo come linguaggio.

Altresì è richiesto uno sforzo nell'indagare le latenze formative e i fantasmi che inconsciamente animano le pratiche educative. La formazione lavora infatti con l'uomo in quanto essere desiderante, spinto da una pulsione di vita creatrice, e quindi animata verso il ben-essere. Si auspica quindi di poter rendere più consapevole il genitore delle strutture implicite ed esplicite sottese alle proprie pratiche, e di farlo così transitare da una condizione pre-riflessiva ad una riflessiva.

A livello metodologico i dispositivi riflessivi si pongono l'obiettivo: di decostruire e co-costruire la conoscenza, creando nuovi significati intorno alla pratica del genitore; consentire l'emersione del desiderio; promuovere nel genitore le proprie capacità meta-riflessive nel momento in cui è necessario confrontarsi singolarmente con le specifiche difficoltà.

Pur non avendo ad oggi un disegno di ricerca definito, si è pensato di istituire un dispositivo nel quale agire con i saperi della clinica della formazione, in un setting specifico volto all'acquisizione di una maggior consapevolezza dei significati, delle criticità, dei gesti educativi latenti in un gruppo di circa dodici genitori. Ulteriormente si è pensato di supportare i dati raccolti con ulteriori interviste, nel caso in cui si riscontrassero mancanze o questioni in sospeso.

Ricerca in didattica della matematica: uno studio di caso

Silvia Costanza Mantovani

s.mantovani1@campus.unimib.it

A Febbraio 2014 ho deciso di svolgere una ricerca nell'ambito della didattica della matematica grazie anche all'incontro con una docente di matematica che l'anno scorso ha svolto il suo percorso di TFA in Bicocca.

Mi sono dedicata a ricercare metodologie idonee a svolgere la mia ricerca e riuscire anche a dare una risposta alle esigenze di valutazione della docente di matematica rispetto al suo non convenzionale metodo di insegnamento.

Ho cercato in letteratura i metodi di ricerca utilizzati in didattica della matematica, soprattutto quelli ritenuti maggiormente significativi in questi ultimi anni.

Tra le varie metodologie e strategie presenti in letteratura ho "re-incontrato" lo studio di caso, che ho utilizzato in più occasioni e in più ambiti nel corso della mia pregressa esperienza professionale: come metodologia didattica, come strumento per il problem solving, come tecnica per arrivare a prendere una decisione strategica davanti a situazioni complesse o a cambiamenti sostanziali.

Mi è sembrato, quindi, molto interessante approfondire la mia conoscenza rispetto allo studio di caso e riuscire ad applicarlo anche nella ricerca in didattica.

Ho analizzato i vari tipi di studio di caso che nel tempo sono stati definiti per scoprirne tutte le potenzialità, gli ambiti e le tecniche di utilizzo.

Uno dei tipi di studio di caso che Stake ha definito nel 1992 è quello "intrinseco". Con questa denominazione Stake ha inteso che lo studio di caso poteva essere utilizzato nel caso in cui un ricercatore sia interessato a studiare un particolare oggetto, evento o programma con lo scopo di valutarli in profondità.

Nel 1995 anche Stenhouse ha dichiarato che il caso di studio può essere efficacemente utilizzato in una "evaluative research", ossia in una ricerca che si propone di dare un giudizio di validità circa programmi, strategie, metodologie e innovazioni soprattutto nell'ambito scolastico, educativo e di formazione in generale.

Grazie a Stake e a Stenhouse ho trovato quello che mi serviva.

Ciò mi ha dato anche la possibilità di definire maggiormente la mia domanda di ricerca che oggi può essere espressa nel seguente modo: “Analisi dell’efficacia di un alternativo metodo didattico della matematica”. Un passo fondamentale sarà quello di dare un nome a tale metodo di insegnamento.

Attualmente sto valutando quali strumenti di raccolta dati mi possono essere più utili. Lo studio di caso è una strategia di ricerca che può utilizzare strumenti sia qualitativi e che quantitativi. Per l’esiguità del campione (gli studenti della classe), ritengo che potrebbero essere maggiormente utili delle videoregistrazioni delle lezioni, questionari a domanda aperta e chiusa e interviste aperte solo per alcuni studenti “significativi” (dovrò definire accuratamente il termine “significativo”).

Rispetto all’analisi dei dati potrebbe essere efficace effettuare un’analisi del testo e un’analisi dei comportamenti e degli atteggiamenti degli studenti in aula.

“Stuck in a moment”, ovvero, quando il campo non (R)accoglie

Monica Marinoni

m.marinoni1@campus.unimib.it

Il progetto nasce dalla consapevolezza della necessità di tematizzare una tra le questioni più urgenti che caratterizzano il periodo storico nel quale ci troviamo a vivere.

Il cambiamento climatico, la perdita di biodiversità, la degradazione del suolo, l'acidificazione degli oceani, le crisi alimentari, la produzione e l'uso dell'energia, la produzione e lo smaltimento dei rifiuti, le scorte d'acqua, i trasporti sostenibili e le complesse implicazioni della crescita della popolazione umana: sono solo alcuni dei temi che siamo chiamati a fronteggiare in un tempo che vede messa sempre più a rischio la sopravvivenza del genere umano e dell'intero pianeta.

La sfida in atto, che richiede una diversa visione del mondo, una diversa modalità di pensiero e conoscitiva, una visione sistemica: un nuovo paradigma. L'ipotesi è che l'educazione rivesta un ruolo chiave, nella prospettiva di trasformazione dei soggetti, per creare opportunità per dar vita a effettivi cambiamenti.

Cornice ricerca: teorie a orientamento ecocentrico.

Tale corrente ritiene che le crisi del mondo contemporaneo siano derivate dalla cultura antropocentrica e dal suo invadere il mondo attraverso la tumultuosa espansione del modello industriale.

Riferimenti teorici

Deep Ecology (A.Naess, W.Fox, G.Session et al.)

Ecofemminismo (V.Plummer, K.J.Warren, C.Merchant et al.)

Ecopedagogy (R.Kahn et al.)

Argomento della ricerca

“Il paradigma ecocentrico in educazione. Processi di formazione di un essere umano orientato ecocentricamente e pratiche educative in tale direzione ”

Metodologie della ricerca: Case Study(singolo o multiplo)

Metodi: osservazione partecipante, interviste a testimoni privilegiati, analisi documentale.

Il lavoro di ricerca si compone di due sezioni:

La prima, volta a delineare la cornice teorica dell'argomento, la seconda, volta a tracciare il disegno della ricerca empirica e la sua descrizione e attuazione

Ricerca Empirica

Individuare e indagare delle pratiche educative orientate in prospettiva ecocentrica, attraverso una comparazione di contesti educativi nazionali e internazionali.

Obiettivo: comprendere la natura delle pratiche e indagare le modalità con cui vengono poste in essere.

Stato dell'arte

Fase di selezione dei contesti e dei testimoni chiave del case study:

Dopo una meticolosa e prolungata ricerca, ho individuato un centro di ricerca istituito presso l'università di Vancouver, che creato un progetto educativo, dopo tre anni di studi (Environmental school project)in collaborazione con un preside, attraverso un'interpretazione radicale della scuola, che si svolge interamente all'aperto.

Ho trovato un atteggiamento di chiusura da parte degli insegnanti e del preside anche nei confronti dei dottorandi che stanno facendo ricerca in loco.

La previsione di designare il progetto di Maple Ridge quale mio Case Study, si rivela fallimentare.

Ritengo sia necessario un ripensamento della domanda di ricerca e dei contesti.

Creatività, competenze socio emotive e disturbi dello spettro autistico

Stefania Molteni

s.molteni10@campus.unimib.it

La promozione delle risorse individuali e collettive assume sempre più importanza (Lemma, 2005). In tal proposito, l'OMS (1999) ha sottolineato l'utilità di programmi volti a migliorare le Life skills quali creatività, empatia e regolazione delle emozioni. Creatività e competenze socio-emotive sembrano essere aspetti correlati (Sánchez-Ruiz, Hernandez-Torrano, Pérez-González, Batey e Petrides 2011; Hoffman e Russ, 2012). I bambini con disturbi dello spettro autistico, al confronto con i bambini con sviluppo tipico, presentano alcune difficoltà nelle competenze socio-emotive (Kanner, 1943; Wing, 1987; Klin, Volkmar e Sparrow, 1992); tuttavia alcuni tratti tipici dell'autismo sembrano essere particolarmente propizi per lo sviluppo delle competenze creative (Asperger, 1944; Fitzgerald, 2004; James, 2006; Hermelin, 2001; Happé e Vidal, 2009). Dopo aver verificato se esiste una correlazione significativa tra i criteri di creatività identificati da Torrance (1974) – fluidità, flessibilità, originalità ed elaborazione - e le competenze socio-emotive in un gruppo di circa 500 bambini con sviluppo tipico (I° Studio) e in un gruppo di 34 bambini con disturbi dello spettro autistico, di età compresa fra 5 e 11 anni al confronto con 34 bambini con sviluppo tipico, appaiati per genere ed età (II° Studio); è stato progettato un training di pensiero divergente per piccoli gruppi di bambini con autismo con l'obiettivo di incrementare le competenze socio-emotive. Sono stati utilizzati i seguenti strumenti: 1. Torrance Tests of Creative Thinking (Torrance, 1974); 2. Triangle Task (Pizzingrilli, 2012); 3. Matrici Progressive (Raven, 1984); 4. Test of Emotion Comprehension (Pons e Harris, 2000; Albanese, Molina, 2008); 5. Child Behavior Checklist (Achenbach, 2001); 6. Social Responsiveness Scale (Costantino e Gruber, 2005; Zuddas et al. 2010); 7. Brief Multidimensional Students' Life Satisfaction Scale (Seligson et al., 2003); 8. Video registrazione di 5 minuti di gioco libero (Scala APS, Russ, 2004). Dai risultati sono emerse correlazioni interessanti tra creatività e competenze socio-emotive, anche se la competenza creativa, differentemente dalle abilità di ragionamento logico non verbale, sembra non essere direttamente legata allo sviluppo del bambino: contesto ed esperienze personali assumono quindi un ruolo cruciale. I bambini con autismo sono originali e sono in grado di aggiungere molti elementi e dettagli ai disegni, ma mostrano un pensiero più rigido (Fluidità: $p < .05$;

Flessibilità: $p < .05$) e difficoltà significative nella comprensione delle emozioni ($p < .05$). Inoltre nei bambini con autismo le competenze emotive sono relate con l'abilità di realizzare molti disegni ($p < .01$) e di realizzare disegni diversi tra loro ($p < .005$). In seguito al training i bambini presentano un incremento delle capacità creative, delle competenze socio-emotive e della soddisfazione provata in riferimento al gruppo di amici: si considera quindi utile ed un ottimo punto di partenza.

Esperienze e processi di conoscenza dei bambini nei Centri per Bambini e Famiglie

Tiziana Morgandi

tiziana.morgandi@unimib.it

La ricerca si colloca nell'ambito degli studi di pedagogia dell'infanzia ed esplora, attraverso un percorso di indagine empirica, la qualità dell'esperienza dei bambini in alcuni Tempi per le Famiglie/Centri per Bambini e Famiglie (CBF) a Milano. Lo studio prende le mosse dai dati emergenti dalla ricerca internazionale "INSIEME" – coordinata dal CNR (Musatti T.) in collaborazione con il gruppo di ricerca dell'Università di Milano Bicocca (Mantovani S.) – finalizzata a rilevare la funzione sociale dei CBF. Si tratta di contesti educativi frequentati a cadenza regolare da gruppi stabili di coppie adulto-bambino (0/3 anni) con la presenza di educatrici.

Molte ricerche sulla prima infanzia sono state condotte in ambiti familiari o nel nido, mentre pochi studi riguardano le esperienze dei bambini nei CBF, servizi tradizionalmente più orientati al sostegno alla genitorialità; in particolare poche ricerche hanno indagato, in prospettiva pedagogica, le potenzialità di apprendimento dei bambini in questi contesti nei quali si offre un'esperienza educativa e di socializzazione "diversa" dalla famiglia e dai contesti tradizionali.

La ricerca ha finalità conoscitive e formative e intende rendere visibili le competenze dei bambini – in particolare nel secondo anno di vita – combinando la videoregistrazione di situazioni quotidiane (gioco, attività, interazioni) con la rilevazione delle rappresentazioni degli adulti tramite interviste. Gli obiettivi sono: rilevare le opportunità di apprendimento, in atto e potenziali, offerte ai bambini e discuterle in chiave formativa con operatori e genitori al fine di promuovere la co-costruzione di rappresentazioni più articolate, in linea con le risorse dei bambini.

L'assunto è che le potenzialità dei bambini siano talvolta sottostimate in particolare nel secondo anno di vita connotato da traiettorie di sviluppo e potenzialità non sempre così leggibili – nella loro peculiarità fenomenologica apparentemente semplice – che pongono sfide nella messa a punto di proposte calibrate sulle reali capacità dei bambini.

A livello metodologico, la ricerca si iscrive nel modello della ricerca formazione e combina strumenti qualitativi propri della tradizione di ricerca sul campo in educazione (Mantovani, 1998; Mortari, 2007; Caronia, 2011; Denzin e Lincoln, 2005), con indicazioni di metodo messe a punto e sviluppate nell'ambito della videoricerca all'interno delle learning sciences (Goldman, et. al., 2007) e riviste recentemente rispetto alla dimensione educativa e formativa (Bove, 2009; Braga, 2009).

I video sono stati oggetto di analisi ricorsiva utile anche alla selezione di sequenze proposte nelle interviste come “aneddotti suggestivi” per esplorare significati e modelli educativi nell'ipotesi che la rivisitazione critica di situazioni possa indurre processi di riflessività-formativa negli adulti.

Verranno presentati risultati emersi dalla fase esplorativa attraverso l'analisi di esempi tratti da osservazioni e interviste.

Mappe per un Mondo Giocoso: Creatività, Reti e Mondi Possibili

Luca Morini

l.morini85@campus.unimib.it

Il presente contributo mira a presentare e discutere un progetto di ricerca attualmente in pieno svolgimento, evidenziando la continuità tra radici epistemologiche e scelte metodologiche di una mappatura delle dinamiche partecipative all'interno delle comunità online dedite alla discussione, alla modificazione e alla creazione di giochi, viste come spazi in cui viene costruita dal basso l'alfabetizzazione sistemica, costruttivista e cooperativa necessarie per essere "costruttori di mondi" nell'era dell'informazione e della globalizzazione.

La presentazione articolerà le radicali connessioni tra apprendimento e gioco, inteso come attività essenziale per l'esplorazione e per l'evolutività dei confini delle pratiche di costruzione di senso, nonché i legami tra il paradigma ecologico e sistemico ed il particolare genere di spazi creativi e di produzione orizzontali e reticolari da me indagato, focalizzandosi sulle implicazioni politiche degli stessi attraverso i concetti di eterarchia e di feedback distribuito.

A partire da questo background, e dopo aver illustrato le scelte metodologiche legate all'adozione di un paradigma partecipativo di conoscenza, verrà fornito un breve spaccato delle realtà del "Do It Yourself" ludico online, evidenziando le modalità con cui questi attori sociali sempre meno marginali siano in grado di manipolare metafore e modelli complessi, sia di ordine logico-formale che estetico, e di condividere queste capacità, rendendo così evidenti le potenzialità di questo tipo di dinamiche in ambito di apprendimento.

Verranno illustrate le difficoltà e le criticità, nonché i momenti di "insight" incontrati nel corso del particolare tipo di lavoro sul campo svolto nelle comunità online, anche alla luce del mio attuale soggiorno presso il dipartimento di media studies dell'Università di Tampere, a sua volta comunità di ricerca, di gioco e di creatività che è risultata determinante nell'integrare le prospettive del mio percorso di ricerca.

Verrà quindi presentata la prospettiva ultima di questa indagine, la co-costruzione partecipata da membri delle diverse comunità con cui ho interagito di un "Atlante" delle loro pratiche di design partecipativo, una collezione di mappe ecologiche, marcatori sistemici e metafore per la co-

costruzione di ambienti sociali, tecnologici e culturali in cui cooperazione e processi di design/apprendimento siano facilitati.

Concluderò quindi proponendo un nuovo ruolo per ogni educatore, ad ogni livello dei processi dell'apprendere: quello del meta-designer, co-costruttore di spazi e di modelli interattivi aperti e animatore di comunità ludiche/educanti/ricercanti le cui attività siano definite attraverso modalità non-programmatiche e co-progettate, muovendosi attraverso e al di là della media education, intesa come meta-disciplina volta alla costruzione di modello integrato, inclusivo, distribuito e democratico dell'apprendere.

La giustizia e l'ingiustizia a scuola: i vissuti e le rappresentazioni degli insegnanti in relazione agli studenti nelle quotidiane pratiche educative e didattiche in classe

Germana Mosconi

g.mosconi@campus.unimib.it

Diversi studi in ambito pedagogico confermano come i vissuti di giustizia e di ingiustizia siano molto frequenti negli studenti che frequentano la scuola nei suoi vari ordini e come tali vissuti incidano sulla motivazione all'apprendimento, sullo stare bene in classe, sia nella relazione con i compagni che con i docenti, e sul senso di quel quotidiano e a volte faticoso andare a scuola. Se come emerge da alcune recenti ricerche (Kanizsa, Garavaglia, Mosconi, 2013; Dalbert, 2007, Mikula, 2005, Chory Assad, 2002) gli studenti esprimono il bisogno e il desiderio di essere trattati con giustizia, che risposta offrono gli insegnanti? Che significato attribuiscono al termine in questione? Ed infine, quali vissuti, idee e rappresentazioni di giustizia e di ingiustizia emergono quando pensano alle quotidiane pratiche educative e didattiche con gli studenti?

L'obiettivo di questa ricerca, con riferimento in particolare agli studi della psicologia della giustizia nei contesti scolastici (Chory-Assad et alii, 2002) e a quelli della giustizia nelle organizzazioni (Leventhal, 1976; Cropanzano, Greenberg, 1997), è dunque quello di enucleare e di analizzare il significato che gli insegnanti attribuiscono ai concetti di giustizia e ingiustizia attraverso il racconto dei loro vissuti e delle loro esperienze in classe. In una parola, è quello di capire le rappresentazioni di giustizia che essi possiedono o a cui pensano di rifarsi nel loro quotidiano lavoro in aula e di comprendere come queste incidano, anche in maniera implicita, sulla relazione educativa e didattica.

La complessità del tema trattato ha condotto a privilegiare la scelta del metodo qualitativo e dello strumento dell'intervista semi-strutturata e non direttiva (Rogers, 1970). Tale strumento infatti ci sembra quello che meglio consente agli intervistati di esplicitare le loro immagini di

insegnante giusto o ingiusto. Verranno intervistati circa 12 insegnanti di scuola secondaria di secondo grado che lavorano nei Licei, negli Istituti Tecnici e negli Istituti Professionali. La scelta del campione è avvenuta sulla base dei risultati di un'indagine condotta su alcuni studenti universitari cui era stato chiesto di raccontare episodi di giustizia e di ingiustizia accaduti nei diversi ordini di scuola frequentati (Kanizsa, Garavaglia, Mosconi, 2013). Dall'analisi dei testi è emerso come la maggior parte degli studenti ha fatto riferimento ad avvenimenti verificatisi alla scuola secondaria di secondo grado, a conferma del fatto che il giudizio morale in adolescenza raggiunge un elevato livello di autonomia, permette cioè all'individuo di discernere ciò che è giusto e ciò che non lo è indipendentemente dal punto di vista dell'autorità, incarnata nella figura adulta di riferimento.

Padri che leggono ai figli

MariaElena Scotti

m.scotti20@campus.unimib.it

La ricerca ha come tema l'esperienza dei padri che leggono ad alta voce ai propri figli/e, tra i 3 e i 6 anni, nell'ipotesi che le pratiche di lettura costituiscano un dispositivo pedagogico nel quale vi sia un accadere formativo importante anche per l'adulto che le promuove.

La focalizzazione sui padri si fonda su recenti indagini che mostrano l'importanza della figura paterna nel sostegno alla lettura in famiglia (National Literacy Trust, 2012), i cambiamenti sociologici e culturali in atto rispetto al ruolo paterno (Maggioni, 2000) ed il modificarsi degli stili di cura agiti dai padri (Pellai, 2009).

Questo lavoro si pone dunque l'obiettivo di approfondire e analizzare l'esperienza dei padri lettori esplorando la dimensione sociale del fenomeno, la prospettiva individuale, anche nella sua specificità maschile, ed infine la sua rappresentazione nell'immaginario narrativo.

L'impianto metodologico generale fa riferimento alla Mixed Methods Research (Creswell & Plano-Clark, 2011) che propone l'uso combinato di metodi qualitativi e quantitativi all'interno di un unico progetto.

L'indagine quantitativa, tramite i 452 questionari raccolti ha permesso di mettere a fuoco la frequenza con la quale i genitori leggono ai figli, il profilo dei padri-lettori, la percezione generale sulla lettura.

L'indagine qualitativa ha coinvolto 10 padri, eterogenei per caratteristiche socio-demografiche, attraverso interviste semi-strutturate, poi analizzate con lo stile della Clinica della Formazione (Massa, 1992). Dai testi emerge come la pratica della lettura ad alta voce sia per i padri un'occasione privilegiata per entrare in relazione con i figli e trasmettere valori e ricordi, una possibilità per sperimentare il linguaggio narrativo, uno spazio per legittimare la propria immaginazione.

In questa sezione è prevista, sempre attraverso alcune interviste, una digressione sui padri ebrei che leggono ai figli l'Haggadah di Pesach, ritenendo che questa esperienza, a partire dalla sua specificità, possa consentire di individuare e approfondire le valenze pedagogiche e simboliche della lettura tra padre e figlio, con riferimento alla costruzione identitaria attraverso la frequentazione e la condivisione di narrazioni (Yerushalmi, 1982; Dallari, 2000).

L'ultima azione di ricerca esplora gli albi illustrati pubblicati in Italia da Babalibri, La Margherita, Topipittori ed Arka (coll. Le perle) dal 1999 ad oggi per cercare la presenza del padre lettore nelle storie e nelle immagini. Interessante risultato di questa fase è il ribaltamento della prospettiva dell'analisi quantitativa, infatti, contrariamente ai dati statistici, negli albi compaiono più frequentemente padri lettori.

La ricerca, a questo punto dello sviluppo, mostra l'intreccio e la stratificazione di elementi formativi e istanze culturali all'interno dell'esperienza dei padri che leggono ad alta voce ai figli e alle figlie.



Interessarsi di pedagogia comporta elaborare una prospettiva interpretativa della vita personale e sociale, dei suoi significati, delle sue possibilità per cercare di realizzare delle dinamiche migliorative. La ricerca pedagogica è centrata sul senso dell'educazione, sulle sue ragioni, possibilità e modalità realizzative e finalizzata a tracciare percorsi di sviluppo che non si esauriscano nelle mode culturali del momento, ma sappiano leggere e interpretare in profondità il proprio tempo, le sue dinamiche, le sue possibilità, i suoi limiti.

M. Tarozzi

